

potenza imperiale da parte sia della Baviera sia del vaivoda di Transilvania.<sup>1</sup>

Il papa disperava già del ritorno del Quiñones quando il 17 dicembre 1528 arrivò la notizia, ch'egli era approdato a Genova in compagnia di Miguel Mai,<sup>2</sup> notizia a lui molto gradita perchè pareva s'avesse in ciò sicura speranza di venire in chiaro sull'atteggiamento dell'imperatore. Addì 30 dicembre il Quiñones giunse a Roma, dove gli venne assegnata l'abitazione in immediata vicinanza degli appartamenti del papa.<sup>3</sup> Ma la speranza di ottenere finalmente sicura cognizione delle intenzioni imperiali si risolse in una delusione. Il Quiñones non recò che belle parole rimandando per tutti i particolari a trattative col vicerè di Napoli.<sup>4</sup>

Il Contarini stimò questo il momento favorevole per impegnare ancora una volta tutta la sua eloquenza presso il papa onde indurlo alla rinunzia di Ravenna e Cervia e guadagnarlo alla lega. Egli poi credette di dover procedere con tanto maggior zelo perchè correva voce che il papa meditasse di lanciare l'interdetto sopra Venezia. Ai 4 di gennaio del 1529 Contarini si presentò al papa osservando che veniva non come ambasciatore di Venezia, ma come italiano, come uomo privato e cristiano ad esporre le sue idee sulla situazione. Invitato dal papa a esprimersi liberamente, il Contarini con efficaci parole dichiarò importare sopra tutto che nell'attuale momento il capo della Chiesa non proseguisse, alla stessa guisa dei reggitori degli Stati civili, soltanto interessi particolari, ma avesse in vista il bene generale della cristianità e con ciò distogliesse anche gli altri principi dalla loro politica meramente egoista. Nel corso delle sue ulteriori dichiarazioni il Contarini pretendeva dal papa nientemeno che la rinunzia ad alcune porzioni, anzi persino

<sup>1</sup> Colla relazione di Giovanni Gioachino [Passano] del 7 novembre 1528 presso MOLINI II, 122 cfr. le \*relazioni del Raince 14 dicembre 1528 e del Bellay del 1° gennaio 1529, usate per il primo da RANKE, *Deutsche Gesch.* IIIb, 21 s., alla Nazionale di Parigi. Le segnature dei manoscritti mancanti in RANKE sono in DE LEVA II, 494, dove va notato che *Ms. Beth. 853* ora porta la segnature *franç. 3009*.

<sup>2</sup> Relazione al marchese di Mantova del 17 dicembre 1528 presso SANUTO XLIX, 281; cfr. 331 e *Lett. d. princ.* I, 118. Nella \*credenziale di Carlo V per M. Mai in data 17 luglio 1528 l'imperatore scriveva al papa: \**Si praesentes S. V. praesentem alloqueremur, non facilius animum nostrum ea perspiceret quam ex magnifico equite Michaele Mayo, consiliario et oratore nostro, quem ad S. V. mittimus*». *Lettere di principi V*, f. 202. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> (SANUTO XLIX, 348 ss.

<sup>4</sup> BROWN IV, 186. Relazione di Contarini presso ALBÈRI 2ª serie III, 262. È cosa interessante, e che getta luce sul contegno di Carlo da noi esposto nel testo, il fatto, che, come disse il Mai ad Andrea da Burgo, l'imperatore non si fidava più del tutto del Quiñones dacchè questi era diventato cardinale; vedi la \*relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 2 marzo 1529 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Sul motivi che ritardarono l'arrivo del Quiñones vedi ANCEL, *D'un recueil de doc. appart. à l'hérit. du card. A. Trivulzio*, Bruges 1906, 7.